

## Il tesoro umile, il tesoro ignorato. I fontanili della Pianura Padana

Francesco Luzzini

University of Oklahoma - University Libraries - Norman (OK), USA  
francesco\_luzzini@yahoo.com; fluzzini@ou.edu

Ignorato, beninteso, ai giorni nostri. Fino ai primi del Novecento, chiunque venisse sorpreso – per un motivo o per l'altro – a trafficare indebitamente con l'acqua o i fondali delle preziose risorgive, sarebbe incorso nei forconi funesti dei contadini. E non senza ragione: questi peculiarissimi fenomeni idrogeologici, tanto singolari quanto poco pittoreschi ai profani occhi contemporanei, furono per secoli la colonna portante della straordinaria fertilità della Pianura Padana, non a caso teatro d'infiniti scontri, conquiste e riconquiste da parte degli eserciti di mezza Europa.

I fontanili, o risorgive, rappresentano un caso di studio emblematico per comprendere la fragilità del rapporto tra uomo e ambiente. Un rapporto che, a dispetto di troppa demagogia ecologista, non è mai paritetico, né stabile: è anzi in costante evoluzione, e, che piaccia o no, è necessariamente, inevitabilmente artificiale. Ma non per questo è nocivo o meno interessante, come si cercherà di mostrare in queste poche righe.

L'intervento umano fu essenziale, del resto, per trasformare quell'immenso acquitrino che era la Pianura Padana in un luogo abitabile, fertile e relativamente sano, in grado di nutrire una popolazione in costante crescita (peste, guerre e flagelli vari permettendo). Ed era «fuor d'ogni dubbio», come scrisse all'alba del XIX secolo l'avvocato e agronomo Domenico Berrà (1771-1835), che «la principale sorgente delle ricchezze del Milanese deriva dall'immensa quantità de' prati, i quali per la operosissima industria de' nostri progenitori vengono continuamente renduti fertili col mezzo delle acque che servono al loro innaffiamento» (Berrà 1811).

Fu nel territorio lombardo ed emiliano, e più in particolare (ma non solo) nel Milanese, che la realizzazione e la gestione dei fontanili raggiunse il suo massimo sviluppo. A furia di scavi e incanalature, intrapresi soprattutto a partire dall'XI secolo (Bischetti et al. 2012), le ubiquo e – spesso – stagnanti falde freatiche divennero sorgenti d'emergenza confinate a depressioni naturali o, dove necessario, artificiali, giungendo nel corso dei secoli ad acquisire una struttura ben definita e ancora oggi riconoscibile. Ogni fontanile è tipicamente formato da una *testa* subcircolare: da qui l'acqua proveniente dall'area di ricarica, posta al confine tra la pianura e i primi rilievi alpini (a nord) e appenninici (a sud del Po), sgorga diffusamente o, più di frequente, dalle *polle*, dette anche *occhi* o *scaturigini* (Bischetti et al. 2012; Boretti et al. 1994; Casati e Pace 1994). Quindi prosegue in un canale di scolo in lieve pendenza, l'*asta*, che si raccorda col sistema di drenaggio e completa, così, il reticolo idrografico (Fig. 1). Questo sistema, fino alla prima metà del XX secolo, fu indispensabile per convogliare e sfruttare l'acqua di falda, valorizzando al massimo una delle sue più preziose caratteristiche: l'eccezionale stabilità termica.



Fig. 1 - Veduta di un fontanile (Lascaris di Ventimiglia 1830).

Rimanendo infatti protetta dall'influenza del clima durante il tragitto sotterraneo da monte a valle, l'acqua delle risorgive sgorga a una temperatura costante per tutto l'anno. Da qui la sua enorme importanza per la coltura e conservazione delle cosiddette *marcite*, i prati stabili artificiali su cui «continuamente dalla fine di settembre sino al principio di marzo striscia dolcemente una proporzionata quantità d'acqua, la quale, bastando col proprio moto ad impedire l'azione del gelo, fa sì che l'erba cresca rigogliosa in mezzo anche ai più rigorosi freddi della vernata» (Berrà 1811). Col pregevole risultato d'assicurare foraggio fresco al bestiame d'allevamento anche durante l'inverno, stagione per eccellenza improduttiva per le comunità rurali.

Questa oculata, paziente gestione del territorio agì per secoli sulla pianura alluvionale più fertile d'Europa, rendendola ambitissima preda delle potenze europee e, ovviamente, oggetto di curiosità da parte dei filosofi naturali (prima) e degli scienziati propriamente detti (dopo). Non è certo un caso che proprio nel periodo preunitario fiorirono trattati più o meno rigorosi che s'interessarono alle *fontane* lombarde. Tra queste un altro saggio di Berrà, ben più approfondito del precedente, che si concentrò proprio sulle *marcite* e sul complesso e gerarchizzato sistema di canali – le «rogge adacquatrici», le «roggette», gli «scolatori» – che ne ottimizzavano e preservavano il delicatissimo funzionamento (Berrà 1822; Fig. 2); e la *Memoria sui fontanili* del marchese Lascaris di Ventimiglia (1776-1838), che vi dedicò pagine dai toni entusiastici:

«Nel tempo in cui gli scienziati, ed il governo stesso indeffesi si occupano de' pozzi artesiani, ossia trivellati, e di valersi nel miglior modo dell'acqua, a pro dell'agricoltura de' Regi Stati, non riuscirà per avventura discaro il sentire alcunché intorno ai così detti fontanili, quasi ignoti fra di noi e vera fonte di ricchezza per le ubertose lombarde campagne, gran parte delle quali, se allo scopo utilissimo delle irrigazioni si fossero applicate solo le acque de' torrenti, che solcano quel bel paese, rimaste sarebbero prive di sì rilevante vantaggio, che tuttora loro procacciano i fontanili, coi quali si ritrae gran copia d'acqua dalle sorgenti poste sul propizio pendio di quel fertilissimo suolo» (Lascaris di Ventimiglia 1830).

Le risorgive, a causa della loro secolare coesistenza col territorio, hanno acquisito nel tempo caratteristiche ecologiche e biologiche del tutto peculiari, formando un ecosistema unico e fragilissimo; in costante e precario equilibrio tra l'interramento e l'allagamento, ma tuttora in grado d'ospitare una biodiversità sbalorditiva, se consideriamo la minacciosa vicinanza dei contesti urbani con cui confinano, e di cui spesso fanno addirittura parte (Bischetti et al. 2012). Un ecosistema plasmato dall'uomo, e che dell'uomo non può fare a meno. Da qui la necessità di continue manutenzioni, con interventi periodici di spurgo e scavo che prevengono i fontanili dall'andare incontro al loro inesorabile e *naturale* destino: l'interramento e/o l'eutrofizzazione (Bischetti et al. 2012; Boretti et al. 1994; Casati e Pace 1994).

La rapidissima industrializzazione e urbanizzazione del Milanese, sopraggiunta a partire dagli anni '50 del XX secolo, non poté che sortire effetti drammatici sulle centinaia di risorgive della zona. L'aumento repentino ed esponenziale del prelievo d'acque sotterranee, necessarie a rifornire industrie e popolazione, decretò l'abbassamento del livello di falda e, di conseguenza, la scomparsa di moltissimi fontanili e marcite, queste ultime soppiantate dai nuovi metodi d'irrigazione. Per ironia della sorte, la situazione è mutata specularmente a partire dagli anni '90, con la chiusura dei grandi insediamenti industriali e l'inevitabile risalita del livello dell'acqua. Sono

dunque apparsi problemi opposti a quelli dei decenni precedenti: problemi fin troppo ben testimoniati dalle recentissime alluvioni ed esondazioni che hanno colpito la Città e la Provincia di Milano, e che sembrano manifestarsi con sempre maggior violenza e frequenza.

Alla luce di questi fatti, non possiamo che salutare con gioia le attività di studio e censimento dei fontanili lombardi, promosse negli ultimi tempi da svariati enti di ricerca, istituzioni e consorzi di bonifica, e che si ripropongono il non facile obiettivo di tutelarne e riqualificarne la funzione irrigua, ecologica e paesaggistica (Bischetti et al. 2012). Una battaglia che proprio in questi anni sta vivendo la sua fase cruciale, attraverso una campagna di sensibilizzazione che, se avrà successo, permetterà di salvaguardare un elemento importantissimo del patrimonio storico, naturalistico e culturale della Pianura Padana. Nella speranza che questo tesoro, per quanto umile, torni finalmente a non essere ignorato.

## BIBLIOGRAFIA

- Berrà D. (1811) - Delle marcite. Memoria dell'Avvocato Domenico Berrà, inserita negli Annali dell'Agricoltura del Regno d'Italia N. XXXII Agosto 1811. Dalla Tipografia di Giovanni Silvestri, agli Scalini del Duomo, Milano, pp. 1, 5-6.
- Berrà D. (1822) - Dei prati del Basso Milanese detti a marcita. Dall'Imperiale Regia Stamperia, Milano.
- Bischetti G.B., Fumagalli N., Piantanida E.V., Senes G., Negri G., Pellitteri T., Gomarasca S., Marziali L., Ferrario P.S. (2012) - Tutela e valorizzazione dei fontanili del territorio lombardo. FonTe, Regione Lombardia, Quaderni della Ricerca (144), Verga Arti Grafiche, Macherio (MB).
- Boretti G., Gilli L., Marmioli N., Mori C., Storchi M. (1994) - I fontanili di Corte Valle Re. Una riserva naturale orientata. Regione Emilia Romagna-Provincia di Reggio Emilia, Reggio Emilia, pp. 58-67.
- Casati P., Pace F. (eds.) (1991) - Scienze della Terra. L'atmosfera, l'acqua, i climi, i suoli, Città Studi Edizioni, Milano, pp. 365-375, 421-423.
- Lascaris di Ventimiglia A. (1830) - Sui fontanili. Memoria del Marchese Lascaris di Ventimiglia, Direttore della Reale Società Agraria di Torino. Tipografia Chirio e Mina, Torino, pp. 3-4.

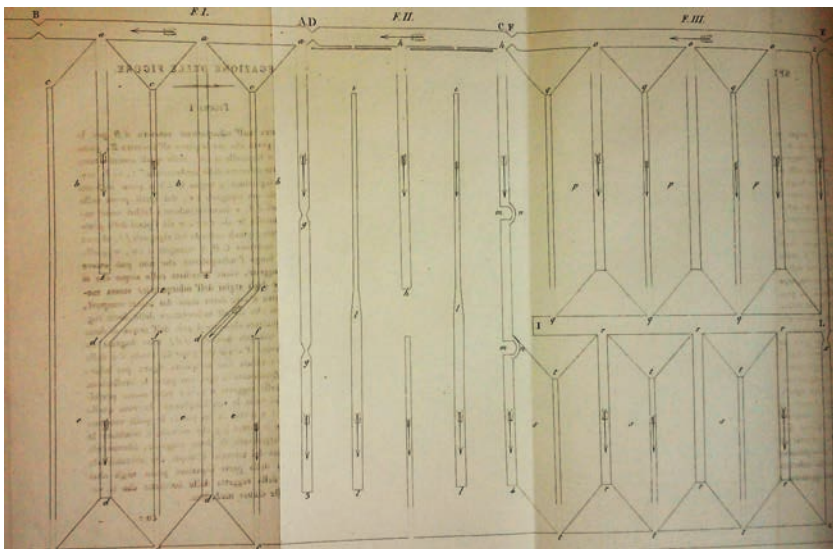


Fig. 2 - Schema di una marcita (Berrà 1822).